

**GRUPPO DI LAVORO
«TILDE MANZOTTI»**

Nata e cresciuta a Reggio, ha fatto la Prima Comunione in Sant'Agostino e frequentato le Magistrali in corso Garibaldi; poi ha iniziato l'università, ma la malattia l'ha obbligata a interrompere gli studi

«Mia sorella Tilde, frutto della terra reggiana»

Parla Giuseppe Manzotti, 82 anni, fratello minore della Serva di Dio

Il nome di **Tilde Manzotti** inizia a suonare meno sconosciuto, in diocesi. Sarà che ad oggi è una delle poche figure femminili che la nostra Chiesa può "esibire" pubblicamente come modello di santità: è nata a Reggio Emilia e vi ha vissuto 22 dei suoi 24 anni tormentati dalle malattie polmonari. Sarà che è *Serva di Dio*, dato che il processo informativo per la beatificazione di Tilde si è concluso nel 1999 presso la diocesi di Fiesole, ove è morta il 3 ottobre 1939 da terziaria domenicana (infatti l'Ordine Domenicano, e più precisamente la Provincia Romana di Santa Caterina, nel 2007 si è affiancato agli originari attori della causa).

Sarà, ancora, che siamo nell'Anno della fede e leggere la storia di Tilde (si raccomanda in particolare il libro *Rimane nel mio amore*, di Elena Cammarata, per le Edizioni Feeria della Comunità di San Leolino) fa scoprire una via straordinaria ma possibile di abbandono alla volontà di Dio nella sofferenza e nella frustrazione dei "propri" progetti. Se molti reggiani tornano a familiarizzare con questa concittadina incamminata verso la luce degli altari, è anche grazie ad un piccolo gruppo di lavoro coordinato da **Fabiana Guerra**, dell'*Ordo Virginum* diocesano, che in accordo con il Vescovo Adriano ha preso a radunarsi periodicamente per informare sulla causa di beatificazione e organizzare iniziative di approfondimento (si veda anche il primo servizio pubblicato su *La Libertà* dell'8 settembre scorso, a pagina 6).

La riunione ottobrina del gruppo è stata l'occasione per incontrare uno degli ultimi testimoni rimasti della famiglia di Tilde, il fratello **Giuseppe Manzotti**: avvocato, 82 anni, un figlio e due nipoti, inconfondibile accento toscano e occhi azzurri penetranti, gli stessi di tutti e sette i fratelli (in ordine di nascita Tilde, Lilia, Piera, Virgilio, Giuseppe, Emanuele e Maria Grazia; tutti insegnanti tranne Giuseppe e Virgilio, avvocati; viventi, Maria Grazia e Giuseppe).

Giuseppe ha sposato **Elena Cammarata**, proprio colei che è divenuta la principale biografa di Tilde e che ha avuto come direttore spirituale quel **fra Antonio Lupi**, domenicano, con cui Tilde intrattenne un intenso carteggio pochi mesi prima di morire. Non a caso, sta per vedere le stampe la raccolta della coinvolgente e a tratti drammatica corrispondenza intercorsa fra Tilde e l'allora seminarista Antonio. Altre tracce scritte che dicono di una fede vagliata dalle avversità e di un'amicizia vocazionale di conforto a entrambi i corrispondenti.

L'altra notizia è che il vescovo di Fiesole **monsignor Mario Meini** ha chiesto il trasferimento delle spoglie mortali di Tilde dal cimitero di San Domenico all'antica chiesa omonima: è allo studio, insieme alla Sovrintendenza, la modalità più



A sinistra: Giuseppe Manzotti. A destra: il gruppo di lavoro "Tilde Manzotti" riunito in Seminario (da sinistra: 3° don Gianfranco Rossi, parroco di Montalto, dove la famiglia Manzotti trascorreva parte dei mesi estivi; 4° Giuseppe Manzotti; 5° Fabiana Guerra, coordinatrice del gruppo "Tilde Manzotti"; 6° don Roberto Ruozi). Sotto: Tilde Manzotti.

La vicenda umana e spirituale di Tilde Manzotti

Tilde Manzotti nasce a Reggio Emilia il 28 maggio 1915. Fin da bambina manifesta una viva intelligenza ed una grande passione per lo studio, soprattutto per la letteratura. Ben presto, all'età di quindici anni, la sua vita è sconvolta dai primi sintomi della tubercolosi polmonare, una malattia crudele e che, allora, lasciava poche speranze. Più volte Tilde è costretta ad interrompere la vita familiare e gli studi per allontanarsi e trascorrere lunghi periodi in vari sanatori. Nonostante le interruzioni Tilde prosegue gli studi ed arriva al diploma di maestra elementare (1932); si iscrive quindi al Magistero di Torino, ma di nuovo la malattia la costringe al ritiro. La speranza e la disperazione di guarire che si alternano e la sopportazione quotidiana del dolore fisico mettono a dura prova la fede di Tilde, che subisce una crisi fra il 1936 e il 1937; non è escluso che alla crisi contribuiscano letture filosofiche estranee alla fede ed esperienze sentimentali non riuscite.

Nel novembre del 1937 la famiglia Manzotti si trasferisce a Firenze e Tilde si iscrive nuovamente a Magistero e poi alla Fuci, di cui è assistente ecclesiastico lo stimato padre Reginaldo Santilli, o.p.; in questo modo Tilde ha il primo contatto con l'Ordine Domenicano, che sarà determinante nella sua evoluzione spirituale. A causa di un ulteriore peggioramento di salute Tilde si trasferisce, nel giugno 1938, a Covigliano, nell'Appennino tosco-emiliano, dove un convento di suore domenicane accoglie le persone bisognose di aria pura e fresca. Il clima



di silenzio e di preghiera, il contatto quotidiano con le suore e, soprattutto, l'incontro con il giovanissimo frate domenicano Antonio Lupi, non ancora sacerdote, offrono l'occasione per riavvicinarsi alla fede. Nel giro di pochi giorni Tilde ha come una seconda conversione: decide con fermezza di intraprendere senza indugi la strada stretta che conduce alla santità. Il cammino, da un punto di vista temporale,

sarà breve, perché morirà dopo circa quindici mesi, ma sarà un cammino qualitativamente intensissimo e percorso a grande velocità. Nell'ottobre 1938 fra Lupi presenta Tilde al padre Stefano Lenzetti o.p., sacerdote molto ricercato per la direzione spirituale e residente (come fra Antonio) nel convento di San Domenico di Fiesole. Sotto la direzione di padre Lenzetti, Tilde emette una serie di voti privati: vittima in olocausto di amore e sacrificio, voto di abbandono, voto d'obbedienza al padre spirituale, voto di vittima. Poco a poco Tilde comprende che non è volontà di Dio che guarisca e diventi suora, comprende che non farà apostolato in prima persona, ma in forma indiretta: soffrire e amare, sopportare con amore la sofferenza ed offrirla per il bene delle anime, purificare la sua anima ed offrirla a Dio al fine di rendere più fecondo l'apostolato dei sacerdoti, specialmente domenicani.

La morte - o meglio, Gesù - arriva dolcemente vicino alla memoria liturgica di Santa Teresa di Lisieux, una santa cui Tilde era devota e con cui aveva non poche affinità.

confacente.

Per il resto, oltre a dare notizie documentate, Giuseppe Manzotti cerca di evitare l'enfasi e la retorica sulla "beata". Per lui Tilde è rimasta prima di tutto una delle sorelle che lo ha cresciuto - era un bambino assai vivace - dato che il padre, ispettore scolastico, era quasi sempre fuori casa (si ritrovano sue "circolari" nei volumi storici di Sandro Spreafico) e la madre soffrì di depressione per tutta la vita. Eppure, sottolinea, le "radici" della santità di Tilde vanno ricercate proprio lì, in una famiglia semplice ma profondamente cristiana, certa della presenza dell'aldilà. Beppe (così lo chiamano tutti) ha accettato molto volentieri l'invito a Reggio Emilia; avrebbe desiderato venirci anche

la moglie, impedita all'ultimo momento, ma sarà per la prossima volta. "Tilde è un frutto della terra reggiana", dice oggi quest'uomo diretto, che ha iniziato a interessarsi del pro-

Nell'ultimo periodo della sua parentesi terrena sempre più di frequente parlava di volo, di desiderio di alleggerirsi, di gioia nella sofferenza

cesso di beatificazione - aperto a Fiesole nel 1995 e chiuso quattro anni dopo - allorché il fratello Emanuele, che l'aveva fatto partire, chiese il suo aiuto. Tutto è stato fatto con diligenza e rispetto, tenendo conto - racconta Beppe - che quando Tilde morì l'atmosfera in casa era ancora più "plumbea"

per le condizioni di salute della madre e che la stessa, contrariata per la volontà di consacrazione espressa dalla primogenita sul letto di morte, si sarebbe senz'altro risen-

tita per un subitaneo avvio del "processo".

Grazie alla testimonianza di Beppe Manzotti è possibile ricostruire i tasselli reggiani della breve esistenza di Tilde, buona parte della quale trascorsa in sanatori lontani dalla città. Prima di trapiantarsi a Firen-

Preghiera

O Gesù, respiro vivo per noi della Santissima Trinità, Tu ci colmi del tuo amore, della tua preghiera, del tuo perdono nella vita della Chiesa. Così formi nei tuoi santi quei figli della luce che rischiarano il nostro pellegrinaggio sulla terra magnifica ma anche percorsa dalle tenebre del dolore e delle nostre umane necessità. Ti prego, per intercessione della tua Serva Tilde Manzotti, di concedermi la grazia ..., che per fede aspetto dal tuo Cuore immerso, come già sempre sulla terra, nell'Amore del Padre e nel dono inesauribile dello Spirito Santo. Amen.

Pater, Ave, Gloria

Chi ricevesse grazie per intercessione della Serva di Dio **TILDE MANZOTTI** o chi volesse informazioni è pregato di contattare la Comunità di San Leolino, via San Leolino 1, 50022 - Panzano in Chianti (Firenze), tel. 055.852041, info@sanleolino.org. Per la nostra diocesi si può fare riferimento a **Fabiana Guerra** (tel. 328.2682138, e-mail fabilg@alice.it).

ne al "Mirabello", che era tutto rosso perché fatto con mattoni tritati. Rammenta anche il grande mosaico della stazione ferroviaria, che non è sopravvissuto alla guerra.

Per il resto sono rimasti impressi nella memoria dei nomi: Lea Rossi, un'insegnante, sorella di un Mario Manlio, storico, antifascista migrato a Edimburgo. Tra i parenti, gli Zanetti, lui impiegato comunale, marito della zia Valeria, in seguito divenuta in cronaca "la nonnina di Firenze" per aver raggiunto il secolo di vita. A Firenze Beppe ha conosciuto il "nostro" Corrado Corghi e negli anni del processo di beatificazione è tornato diverse volte nel Reggiano: per incontrare l'amica del cuore di Tilde, **Saffo Sassi** in Tromellini; per riconoscere con la guida di **don Franco Rossi**, parroco di Montalto, i luoghi delle villeggiature e delle lunghe camminate estive, tra Monte Duro e Paderna.

In un primo tempo, annota il fratello, Tilde si era iscritta all'università di Torino, dove aveva incontrato valenti professori, ma in seguito fu il padre a "concentrare" gli studi dei vari figli a Firenze, sebbene Virgilio abbia frequentato l'università di Parma.

La tisi è stato il grave ostacolo che ha impedito a Tilde di coronare il sogno di laurearsi. Aveva un'autentica passione per lo studio. E qui le immagini evocate da Beppe si congiungono alla testimonianza resa dalla moglie Elena, quale affiora dagli scritti della giovane e dal suo *Diario spirituale* (Edizioni Nerbini, 2004), cioè il dialogo di preghiera intessuto con il Signore e con la Beata Vergine prevalentemente dall'estate 1938 al *dies natalis*. Proprio le lettere rivelano l'animo nascosto di una persona che ha condotto una vita estremamente ritirata, piccola ma caparbia, con una non comune capacità di riflessione e di interiorizzazione, nonché un senso della responsabilità e del dovere da far vergognare la mentalità contemporanea, che bandisce ogni scrupolo morale.

Non che Tilde fosse una creatura sovranaturale: aveva tutte le aspirazioni e le tensioni tipiche dell'adolescenza e della giovinezza, attraversò come tutti fasi di malinconia e, senza mai cadere però nella disperazione, conobbe periodi di aridità spirituale, "svuotata" dalle ricadute della malattia e dalle interminabili convalescenze.

Era spontanea e sincera, specie con la confidente Saffo. Ancora, Tilde amava molto la letteratura, suonava il pianoforte, si struggeva per le vicissitudini della madre e dei familiari. Una coscienza sempre vigile, che nell'ultimo periodo della sua parentesi terrena sempre più di frequente parlava di volo, di desiderio di alleggerirsi, di gioia nella sofferenza. Per questi motivi noi reggiani ne siamo orgogliosi e la proponiamo come modello di fede alla Chiesa universale.

Edoardo Tincani